

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO



Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

LUGLIO 2012

ANNO VII

LA PAROLA DEL PADRE ABATE



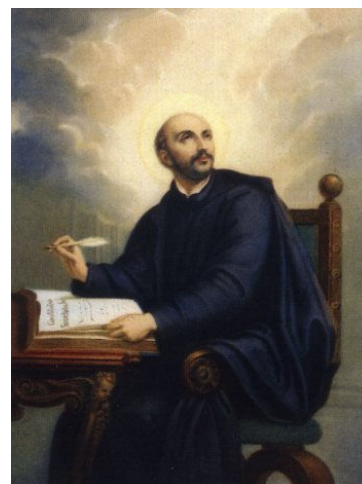
Edmund Power

Riflessioni su Sant'Ignazio di Loyola, 31 luglio

Nell'ultimo giorno del mese di luglio, la Chiesa celebra la festa di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti. Egli morì a Roma il 30 luglio 1556 all'età di 64 anni. L'influsso dei Gesuiti nella Chiesa in ben più di 400 anni è molto conosciuto. La Compagnia fondata da Ignazio è stata sempre dinamica, efficace nella sua missione, talvolta controversa. Molte persone, io stesso incluso, possono ringraziare i padri gesuiti per almeno una parte della loro educazione. Mi ricordo la prima volta quando ne ho incontrato uno: un padre è venuto una domenica per visitare la mia

parrocchia. Forse ho avuto soltanto 10 o 11 anni. A differenza del nostro parroco, un bravo sacerdote diocesano ma sempre molto impegnato, il gesuita ha chiacchierato senza superiorità con noi ragazzi dopo la Messa, non direttamente di religione ma di tutto: geologia, astronomia, zoologia – qualsiasi cosa che possa essere d'interesse per giovani abbastanza intelligenti. Sono stato colpito dal fatto che un sacerdote potesse parlare di tante cose non collegate, apparentemente, alla vita della parrocchia. Naturalmente, il concetto di parrocchia nell'Inghilterra degli anni '60, era assai diverso da quello italiano.

Dieci o dodici anni più tardi, ormai monaco benedettino, studiavo la teologia a Londra con i gesuiti, e ho trovato fra di loro, sia tra professori che tra colleghi



studenti, degli amici che lo sono fino ad oggi.

Nel mezzo-millennio dell'esistenza della Compagnia di Gesù, ci sono due momenti

particolari in cui la storia di San Paolo fuori le mura si è intrecciata nella loro storia. Il primo è il 22 aprile 1541. Ignazio di Loyola, già eletto superiore, e i suoi sei compagni vanno in pellegrinaggio alle sette chiese di Roma, e fanno la professione religiosa nella nostra Basilica, davanti alla bella icona della Beata Vergine Maria, ormai venerata nella cappella del Santissimo, ma nel Cinquecento, posizionata dietro un altare nella navata. Per questa ragione l'icona è talvolta chiamata "Regina Societatis".

Il 21 luglio 1773, il papa francescano, Clemente XIV, sotto pressione politica di alcuni paesi europei, firmò la lettera "Dominus ac Redemptor" in cui sopprime la Compagnia di Gesù. La soppressione è rimasta in vigore per un periodo di 41 anni, fino al 7 agosto 1814. Il secondo momento "paolino", è avvenuto quando il papa benedettino, Pio VII, l'ha ristabilita con la bolla "Sollicitudo omnium ecclesiarum". Pio VII, Barnaba Chiaramonti, monaco professo dell'Abbazia di Cesena, aveva abitato per alcuni anni a San Paolo fuori le mura, insegnando la teologia ai giovani monaci.

Pio morì il 20 agosto 1823, poco tempo dopo il grande incendio del 15 luglio che ha quasi distrutto la Basilica di San Paolo. Dato che era già sul letto di morte, i cardinali cortigiani, sapendo quanto egli amasse San Paolo, hanno deciso di non informarlo dell'incendio.

I gesuiti e i benedettini? (*"Quid ergo Athenis, et Hierosolymis? Che cosa ha a che fare Gerusalemme con Atene?"* chiese Tertulliano!). Se il Signore non mi avesse chiamato alla vita monastica, sarei potuto essere gesuita. C'è qualcosa della loro vita che mi attrae. Ho parlato più volte con i miei amici gesuiti delle differenze fra loro e noi benedettini. Una conclusione in particolare mi piace: che la loro ricerca di Dio è caratterizzata dalla "mobilità", segnata da una costante disponibilità a cambiare luogo, in un tipo di pellegrinaggio perenne. Quella benedettina, invece, esprime la ricerca nella stabilità, "stabilitas loci", che si radica in un punto fermo, fisico e metaforico. Parlo, ovviamente, della teoria: ci sono gesuiti che rimangono nello stesso luogo per tanti anni; e ci sono benedettini, come Pio VII e colui che sta scrivendo questa riflessione, che cambiano radicalmente il loro luogo.

Forse dobbiamo riconoscere in ogni persona che

cerca Dio le due dimensioni spirituali, espresse dall'autore inglese Kenneth Grahame, nel suo libro "Il vento tra i salici" ("the Wind in the Willows"), nei titoli di due capitoli: "Dulce domum" e "Viandanti tutti".

Lottare nella preghiera



Transito di S. Benedetto tra le braccia dei confratelli

Es 17,8-15

⁸Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. ⁹Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. **Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio**". ¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. ¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. ¹²Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, **mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole.** ¹³Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. ¹⁴Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!".

¹⁵Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo".

San GREGORIO MAGNO nel *II Libro dei "Dialoghi"*, capitolo 37, descrive **la morte [transito] di san Benedetto**, ispirandosi proprio ad Es 17,8-15. Leggiamo il testo:

«Nell'anno stesso in cui doveva morire, [Benedetto] annunciò il giorno del suo beatissimo transito ai suoi discepoli, alcuni dei quali vivevano con lui ed altri che stavano lontani. Ai presenti ordinò di custodire in silenzio questa notizia, ai lontani indicò esattamente quale segno li avrebbe avvisati che la sua anima si staccava dal corpo. Sei giorni prima della morte, si fece aprire la tomba. Assalito poi dalla febbre, cominciò ad essere prostrato da ardentissimo calore.

*Poiché di giorno in giorno lo sfinimento diventava sempre più grave, il sesto dì si fece trasportare dai discepoli **nell'oratorio**, ove si fortificò per il grande passaggio ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore. **Sostenendo le sue membra, prive di forze, tra le braccia dei discepoli, in piedi, colle mani levate al cielo, tra le parole della preghiera, esalò l'ultimo respiro.***

In quest'episodio, il grande Biografo «dell'uomo di Dio Benedetto», supera quell'identificazione notata dal suo fido collaboratore, il diacono Pietro, che gli faceva osservare: «Quando [san Benedetto] fa scaturire l'acqua dalla pietra io rivedo [in lui] un nuovo Mosè. Quest'uomo fu davvero ripieno dello spirito di tutti i giusti!» (*I Dialoghi*, VIII,8). Per san Gregorio, Benedetto imita Mosè, non solo ottenendo di ripetere per i suoi monaci uno dei prodigi più famosi fatti dalla Guida d'Israele durante l'Esodo a favore d'un popolo assetato, ma molto di più perché **Benedetto** in tutta la sua vita - e la morte lo sancisce in modo pieno - come Mosè è **il grande intercessore** che sul monte, davanti a Dio, "lotta nella preghiera" a favore dei suoi fratelli.

"Lottare nella preghiera"

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nell'ultima parte, trattando della "preghiera cristiana" presenta **Mosè** soprattutto come «**toccante figura della preghiera di intercessione**, che raggiungerà il pieno compimento nell'unico "Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo

Gesù" (1Tm 2,5)» (n. 2574). «Nell'intimità con il Dio fedele, lento all'ira e ricco di grazia [cfr. Es 34,6], Mosè ha attinto la forza e la tenacia della sua intercessione. Non prega per sé, ma per il popolo che Dio si è acquistato. Già durante il combattimento contro gli Amaleciti [cfr. Es 17,8-13] o per ottenere la guarigione di Maria [cfr. Nm 12,13-14], Mosè intercede. Ma è soprattutto dopo l'apostasia del popolo che egli sta "sulla breccia" di fronte a Dio (Sal 106,23) per salvare il popolo [cfr. Es 32,1-34,9]. Gli argomenti della sua preghiera (l'intercessione è anch'essa un misterioso combattimento) ispireranno l'audacia dei grandi oranti del popolo ebreo come della Chiesa: Dio è amore; dunque, è giusto e fedele; non può contraddirsi, deve ricordarsi delle sue meravigliose gesta; è in gioco la sua Gloria, non può abbandonare questo popolo che porta il suo Nome» (n. 2577).

Mentre in **Es 32-34** l'intercessione di Mosè a favore del Popolo peccatore è una "**lotta contro Dio**", simile alla misteriosa lotta notturna di Giacobbe (cfr. Gen 32,23-33); nell'episodio di Refidim, **Es 17,8-15**, l'intercessione di Mosè è un "**lottare insieme a Dio**" a favore d'Israele che sta combattendo contro "i nemici". È un altro tipo di "lotta nella preghiera", simile a quella che l'apostolo Paolo chiede ai cristiani di Roma, quando li esorta con queste parole: «**Lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi**» (Rm 15,30-31). Dove, per Paolo, i "nemici" non sono più gli Amaleciti ma coloro - giudaizzanti e pagani - che ostacolano "il suo vangelo". Nella stessa prospettiva l'Apostolo, nella parte finale della sua lettera ai Colossesi, presenta ai cristiani di quella comunità l'esempio di «**Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio**» (Col 4,12).

La preghiera come un "lottare insieme a Dio" a favore del suo Popolo, può essere **azione del singolo**: come quella del giovane **Davide** che va incontro al gigante Filisteo fidando solo «nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele» (1Sam 17,45); o la supplica del profeta **Elia** sul Carmelo, affinché Israele ritorni all'unico Dio (cfr. 1Re 18,36-39).

A volte è **l'intera comunità** a "lottare insieme a Dio", come nel capitolo 6° di **Giosuè**, dov'è

descritta una vera "liturgiaGerico; o come in At 12,5 dove si nota che «*mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui.*» (cfr. At 4,23-31).

Questo "lottare insieme a Dio nella preghiera" è Lui stesso a volerlo; addirittura "a cercarlo" anche rischiando di farlo inutilmente, come avvenne ai tempi d'Ezechiele: «*lo ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato*» (Ez 22,30; cfr. 13,5). Un intercessore efficace lo troverà, finalmente, nel **Figlio**, il quale nel Getsemani, «*entrò [in agonia] nella lotta*», fino a somatizzare lo spasimo con sudore sanguigno (Lc 22,44). In quell'Orto Gesù pregò e lottò, non solo per ottenere la propria salvezza dalla morte (cfr. Eb 5,7-9), ma per la redenzione di tutti noi (Gv 12,27-32).

"Lottare insieme a Dio nella preghiera" è compito di ogni battezzato, tuttavia il Concilio Vaticano II lo ha affidato come ministero specifico ai **monaci**, figli di san Benedetto, il cui «*ufficio principale è quello di prestare umile e insieme nobile servizio alla divina maestà entro le mura del monastero, sia dedicandosi interamente al culto divino con una vita di nascondimento, sia assumendo qualche legittimo incarico di apostolato o di carità cristiana*» (*Perfectae Caritatis*, 9). Soprattutto se "il culto divino" i monaci lo intendono e lo vivono - secondo lo spirito del loro santo Fondatore - come «**Opus Dei**», l'opera [salvifica] di Dio che continua efficacemente nella storia degli uomini. Dio anche oggi "ha bisogno degli uomini!".

«**Il bastone di Dio**» che Mosè porta sul Monte per la sua preghiera (Es 17,9), come "memoriale" di tutto ciò che il Signore ha fatto per liberare Israele dalla schiavitù dell'Egitto (cfr. Es 4,17; 7,17; 9,23; 10,13; 14,16), rimanda - secondo la lettura allegorica dei Padri - al "legno della Croce", anzi a tutto il mistero pasquale di cui la *Liturgia delle ore*, come l'Eucaristia, è continuo ed efficace memoriale. Ecco perché il monaco, invitato da san Benedetto a «*non anteporre nulla all'amore di Cristo*» (RB. 72,2), deve, motivato da ciò, «*non anteporre nulla all'Opera di Dio*» (RB.43,3), la Liturgia delle ore con le quali egli prega, come **intercessore, in persona Christi**".

p. Salvatore Piga

LA SCALA DI GIACOBBE

La biblioteca monastica

L'oratorio del monastero è il luogo dove abita il Signore. L'arte, il genio e la pietà del monaco hanno creato delle splendide cattedrali degne della gloria di Dio, dove risuona incessantemente la lode al Signore. Accanto all'edificio della preghiera un'altra parte del monastero è particolarmente arricchita di ornamenti. E' la biblioteca. E' il luogo dove abita la Parola di Dio. Infatti la biblioteca non indica principalmente il luogo della raccolta ordinata dei libri, quanto il santuario del Libro sacro formato dall'insieme dei libri del Antico e del Nuovo Testamento. Da questa raccolta (biblioteca) all'inizio di ogni quaresima l'abate estrae un libro e lo consegna ad ogni monaco perché lo legga lo mediti lo assimili. Il libro consegnato è uno dei libri della Sacra scrittura. Questa raccolta si estende col tempo a comprendere tutti i commenti dei padri tutte le omelie i trattati di esegesi tutte le meditazioni sulla parola di autori antichi e moderni. La Bibbia è pertanto il libro del monaco; su di esso egli applica i suoi studi e modella la sua vita spirituale e culturale. L'ascolto delle pagine di questa raccolta accompagna tutta la giornata monastica, dalla celebrazione dell'Opus Dei alla lectio divina personale. Anche durante la refezione egli ascolta la Parola di Dio. Dalla abbondanza della Parola ascoltata letta e medita il monaco raggiunge quella maturità dello spirito che è la sapienza del cuore. E quando è il cuore che ascolta la parola di Dio allora anche le vicende della sua giornata diventano per il monaco parola di Dio. Per questa sapienza la parola dell'abate comunica la parola del Signore e lo stesso abate è Cristo che parla, per questa sapienza il monaco cura lo zelo buono verso i confratelli e sa leggere le prove della vita come parola di Dio utile per il suo bene spirituale.

La cura della biblioteca monastica è affidata al P. Bibliotecario. Il suo compito è quello di classificare tutti i libri perché possano essere facilmente reperiti e consultati. Nella apposita sala sempre si trova qualche padre dedito alla lettura di codici e riviste monastiche. In una parte della biblioteca sono conservati i volumi più antichi, gli incunabili, le prime stampe volumi rilegati in pelle degli scritti di padri della

chiesachiesa , le cinque centine, piccoli volumi stampati nel '500.

LA VOCE DEGLI OBLATI

Riflessioni

di *Umbertina Amadio*

Stamane, leggendo una lettera di san Basilio, mi sono imbattuta in un passaggio che mi ha fatto pensare a lungo. Il santo scrive sulla vita monastica, anzi "sulla perfezione della vita monastica", ma mi pare che le sue considerazioni e i suoi precetti valgano anche fuori.

Parlando della correzione delle mancanze, dice che se la persona, dopo una o due ammonizioni, non si corregge, deve essere deferita al superiore, nella speranza che -redarguito da più persone- si ravveda. Ma se questo non accade, va "tagliato via" come una pietra d'inciampo, per la sicurezza degli altri e va tenuto in conto di pagano e pubblicano (riecheggia Mt 18,17) . Ma subito dopo aggiunge: "Bisogna però anche piangere su di lui *come per un membro amputato dal corpo*".

Mi pare che questo sia un insegnamento importante, certo non facile da seguire e da vivere, ma adatto ad ogni comunità, da quella grande, come può essere la Chiesa, a quella minuscola come la famiglia. Quando le lacerazioni martirizzano la compagine familiare e la convivenza diventa un insostenibile peso, viene spontaneo pensare al taglio definitivo come qualcosa di risolutivo, come una ferita dolorosa ma che però libera e permette di continuare il cammino. Ma san Basilio, pur senza indulgere a dannosi pietismi, suggerisce di non fermarsi a questo sentimento viscerale; suggerisce di *continuare a sentire la persona che è stata (o si è volontariamente) staccata non come qualcosa di sparito dalla mia vita e scomparso nel nulla ma come un "arto mancante" di cui si è imparato a fare a meno, ma che ogni tanto, chissà come, fa male*. Suggerisce di alimentare in noi il pensiero che sì, certo, il "taglio" era inevitabile, ma il risultato non è il ritorno alla condizione iniziale per cui "tutto come prima", al contrario c'è una completezza che comunque non esiste più.

La persona che ha fatto soffrire tanto da costringere a quella scelta dolorosa è comunque una persona legata a noi, il cui difetto -anche quando ci danneggia e ci fa soffrire- è prima di

tutto una *sua* carenza, per la quale gli spetta la pietà di cui circondiamo il malato, in questo caso un malato dell'anima, tanto più grave quanto più inconsapevole o pervicace.

STRADA FACENDO

di *Rolando Meconi*

Conoscere il Padre

Il laicismo che non riesce a distinguere e a rispettare la necessità profonda dell'essere umano di scoprire e coltivare la sua origine sovranaturale è la controcultura di un integralismo religioso che intende tutto e tutti uniformare a prassi e comportamenti coercitivi.

La cultura occidentale odierna, più che orfana di un padre, sembra spesso aver smarrito il senso stesso della paternità vivendo nell'indifferenza o nell'incredula parcellizzazione di una fede self-service a proprio uso e consumo che spesso si deforma scadendo in aspetti che rasentano la superstizione.

Eppure il Padre che Gesù ci ha fatto conoscere non è distante, al contrario è il prossimo più prossimo che si possa pensare, non è immagine di un potere che domina ma del servizio più umile e completo, non è un'idea astratta "buona" per i sapienti ma è amore concreto che prende carne e mostra il suo volto nel Figlio ed attraverso lui e grazie a lui ci permette di contemplare il suo volto e, se noi vogliamo, ci permette di crescere nella sua conoscenza fino ad intessere un dialogo continuo che il peccato può solo interrompere ma non distruggere.

La consapevolezza che il nostro peccato, ogni nostro peccato, è già stato pagato sulla Croce, che la divinità e l'umanità di Cristo permette ad ogni cristiano di rivolgersi a Dio chiamandolo Padre con la confidenza di un figlio, dovrebbe darci la forza per affrontare i problemi della vita, per non rinchiuderci impauriti in un recinto forse protetto ma sempre più ristretto e, nello stesso tempo, per confrontarci con tutte le realtà con le quali siamo chiamati a "convivere" rispettandole ma senza lasciarci permeare e deviare su posizioni non conciliabili.

Il Padre, come ogni vero padre, non rifiuta nessuno dei suoi figli (qualunque siano i loro problemi), la sua misericordia non conosce

confini ma ciò non significa che tutto sia lecito, giusto e possibile.

Il Cristiano è impegnato nell'edificazione del regno e ciò può perseguirlo solo avendo Cristo come unico modello. Lui non disdegna i peccatori, non è alieno dalla tavola (e immagino che fosse una buona tavola), perdona l'adultera, che i sedicenti giusti avrebbero lapidato, ma non le dà la licenza di peccare.

La tolleranza è accettazione, direi sopportazione, di un atteggiamento o di un comportamento che non si condivide, l'amore cristiano è e deve essere di più, è mite accoglienza e disponibilità nei confronti di tutti ma è anche mite e precisa affermazione di una verità che non deve essere nascosta o smussata per condiscendenza perché ne risulterebbe una deformazione dei principi di fede che non farebbe bene a nessuno: in primo luogo alla verità!

VENITE E VEDETE

La mia vocazione

Di suor Loredana

La parola vocazione, secondo il vocabolario, recita: chiamata, attitudine, disposizione. Il prontuario biblico invece, a tale proposito dice: "...chiamata proveniente da Dio che interessa tutto l'uomo e lo pone in un nuovo rapporto con Lui e con i suoi simili..."

In effetti, per ognuno di noi la modalità con cui Dio chiama è speciale, sorprendente, straordinaria. Sapendo che Dio chiama tutti, ma proprio tutti, alla salvezza eterna, la storia della Chiesa è stata arricchita dalle schiere di persone che hanno risposto a questo impulso interiore dello Spirito Santo e generosamente hanno detto "sì" alla grazia di Dio. Partendo dunque dagli Apostoli, dalle schiere dei martiri e dei santi per arrivare a tutte quelle persone anonime che vivono accanto a noi e con il loro esempio continuano a testimoniare la presenza di Dio nel mondo, Egli non si stanca di attirarci a sé e di venirci a cercare, ovunque siamo come la pecorella smarrita di evangelica memoria. Sta chiamando anche me, meglio, dall'eternità mi ha chiamata ma a causa di un carattere forte, orgoglioso e ribelle, tanto ci è voluto per capitolare e smettere di fare resistenza alla grazia! Come s. Agostino ben diceva: "Tardi ti amai bellezza antica!". Ho impiegato molto tempo per rispondere di sì al Signore che

incessantemente mi attirava a sé. Il delirio di onnipotenza che ognuno cova nel profondo dell'anima, si manifesta spesso e volentieri con un mettere Dio alla porta dicendogli, come ho fatto io: "Passa più tardi Signore, non vedi che ho da fare?": E Lui, nella sua grande bontà e misericordia e soprattutto lasciandomi libera, mi ha seguita passo dopo passo senza impormi niente, ma aspettando pazientemente che io mi decidessi a rientrare in me stessa. Così ho vissuto nel mondo e per il mondo in lungo ed in largo, con molte esperienze, umanamente esaltanti, ricche di soddisfazioni, ma sempre mancava qualcosa...

In seguito poi ad alcuni fatti provvidenzialmente disastrosi, sono rientrata in me stessa ed ho capito, finalmente, che il mondo non dà risposte. Solo Dio risponde ai grandi interrogativi che sono nel profondo di ognuno di noi. Egli solo dà pienezza e senso alla nostra vita. Inizio così un cammino di ricerca, attraverso il silenzio e la preghiera per cercare le risposte e dare senso alla mia vita. Alcuni versetti del Nuovo Testamento mi sono venuti in soccorso e mi hanno accompagnato per lungo tempo nelle mie meditazioni. Per primo Gv.15,5 : "...perché senza di me non potete far nulla". Subito dopo Atti 4,12: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati". Nel frattempo la grazia rigenerante, lavora nel mio cuore per far sì che dalla Parola di Dio ne possa uscire trasformata e per mezzo delle accorate preghiere per chiedere luce ed apertura alla comprensione della volontà di Dio, il Signore che mai mi ha abbandonata, ha suscitato in me per mezzo del suo Santo Spirito la chiamata a seguirlo più da vicino. Prima mi ha condotta nel deserto, cioè in luoghi ritirati ad ascoltare. Come dice Os 2,16: " Perciò ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore". E dopo lungo discernimento, ancora in cammino e ringraziando per quanto Egli sta compiendo in me, lo Spirito suscita la risposta con le parole del salmo 116: "Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?". E ancora replica il salmo 141: "La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera".

In seguito a questi versetti biblici che sono stati per me come fiaccole accese nella mia notte lontana da Dio, il cammino si è lentamente

trasformato in una risposta vocazionale ispirato alla regola di S. Benedetto, scoprendo quella che ritengo la sintesi del Vangelo. Già nel Prologo, in cui solo nell'ultimo paragrafo si parla espressamente di "monastero", al v. 3 egli dice chiaramente :” a te dunque si rivolge ora il mio discorso, chiunque tu sia...”. Queste parole sono anche per me affinché io possa (prosegue il Prologo) con la fatica dell'obbedienza, ritornare a Colui dal quale mi ero allontanata per l'inerzia dell'obbedienza.

La Regola dunque, non è un altro Vangelo, ma un insegnamento, una scuola per seguire meglio e bene l'unico Vangelo ed essere centrati su Gesù Cristo, unico Signore della nostra vita che guarisce e ci salva.

Nella vita di ogni giorno, prendendo esempio dalla spiritualità benedettina, dedico un certo tempo allo studio e alla meditazione della Parola di Dio e prego perché sempre sia in divenire il percorso di conversione del cuore per



uniformarmi all'unico Maestro di cui sempre sono alla ricerca.

Dunque, è sempre Lui che ci sceglie. A noi, a me la risposta. E' un cammino che durerà tutta la vita, fatto di continuo confronto con la Parola di Dio, di continuo combattimento

contro le passioni e gli idoli che sempre ci mettono a dura prova , ma ancora la Regola di S. Benedetto ci viene in soccorso quando riferendosi ai monaci,(ma è valido anche per ogni cristiano), al cap. 4 v. 21, dice espressamente: "Nulla anteporre all'amore di Cristo". Lo stesso pensiero è ripreso anche nel cap. 72 quando S. Benedetto aggiunge che, non antepoendo assolutamente nulla a Cristo , Egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna. Possa il Signore compiere in me quanto Egli stesso mi ha messo nel cuore per mezzo del Suo Spirito e guidarmi alla beatitudine del cielo.

L'archivio di san Paolo

L'Archivio del monastero di s. Paolo fuori le mura raccoglie documenti della storia dell'abbazia attraverso un percorso che parte dal X secolo per arrivare ai giorni nostri. Situato in un mezzanino lungo la maestosa scala che dà accesso al grande corridoio, l'archivio è stato ordinato negli anni '90 dall'Abate emerito padre Paolo Lunardon.

L'Abbazia è stata, nel corso dei secoli, in costante rapporto con la Basilica e con le terre affidate alla sua giurisdizione civile e/o religiosa. Tenendo presente la necessità per un archivio monastico di registrare anzitutto la vita interna della comunità, si può pervenire ad una sommaria comprensione del materiale ivi conservato attraverso una triplice suddivisione. Alcuni settori di esso sono anzitutto dedicati alla Basilica dell'Apostolo delle genti, affidata alla cura dei monaci benedettini fin dall'età carolingia. Altre sezioni sono dedicate alla vita interna dell'Abbazia, con cronache annuali che registrano quotidianamente gli avvenimenti comunitari o che riportano particolari eventi che hanno interessato la Basilica e coinvolto la comunità monastica, come il Concilio Vaticano II. Altre cronache riportano notizie sui monaci, con le relazioni da parte dei formatori e il percorso di vita monastica. Una terza ampia area, che raccoglie documenti presenti sia a pianoterra che sul ballatoio superiore, riguarda i possedimenti dall'Abbazia durante i secoli in cui l'Abate di s. Paolo era, in qualità di ordinario del luogo, anche amministratore dei feudi dei paesi dello Stato pontificio assegnati alla sua giurisdizione. In rapporto con queste terre esistono altri ampi faldoni, concernenti il periodo in cui l'Abate ha continuato ad esercitare la sua giurisdizione di natura soltanto ecclesiastica, cioè fino a tempi recenti.

In queste tre grandi aree vanno inserite altre particolari sezioni. Una di queste è dedicata alla conservazione delle preziose pergamene che testimoniano la lunga vita dell'Abbazia. Tra le pergamene figurano, oltre ad atti di cessioni e di privilegi, anche le professioni di vita monastica dei monaci di s. Paolo e di quelli dei monasteri che in passato dipendevano da s. Paolo, oltre a professioni di oblato dell'Ordine di s. Benedetto. Alcuni preziosi libri di filosofia e teologia testimoniano, invece, l'antica locazione

dell'ateneo teologico di s. Anselmo presso il monastero. Spicca anche la presenza del *Bullarium* cassinese redatto nel XVII secolo da un monaco erudito di s. Paolo, Cornelio Margarini, opera in due volumi conservata anche in altre biblioteche perché punto di riferimento per le vicende della famiglia benedettina cassinese nel corso della sua storia.

Un altro settore di notevole importanza è costituito dai documenti concernenti i processi di postulazione per la beatificazione di monaci del monastero, il più famoso dei quali è il cardinale Ildefonso Schuster, abate di s. Paolo, prima dell'elezione ad arcivescovo di Milano.

E' presente inoltre del materiale fotografico dei decenni scorsi, che immortala visite di pontefici o celebrazioni in onore di san Paolo. Molto preziose sono anche le mappe e i disegni degli interventi di restauro seguiti soprattutto all'incendio del 1823.

I documenti più importanti degli ultimi anni sono invece raccolti nell'archivio nuovo.

L'archivio è a disposizione degli studiosi che intendano effettuare ricerche di varia natura: è una preziosa miniera di storia, diplomatica, diritto civile e canonico, paleografia.

Questa sommaria panoramica del materiale presente nell'Archivio rende solo parzialmente il fascino di un ambiente siffatto: i suoi documenti danno viva voce alle comunità del passato e permettono di sentirsi in continuità con esse. Si tratta, per lo storico, di ricostruire le fila



di un itinerario che, tra continuità e discontinuità, parla della presenza benedettina a Roma fin dall'epoca alto-medievale; per il credente, di vedere in tale itinerario il segno di una presenza di Dio che, tra le alterne vicende umane, ha

permesso al carisma benedettino di essere voce di una spiritualità che ancora oggi parla a noi.

D.Francesco De Feo Archivista

NOTIZIE DAL MONASTERO

Mercoledì 11 luglio. Solennità di S. Benedetto Patrono di Europa. la celebrazione festiva ha avuto luogo nel pomeriggio alle ore 17.30, unita al canto dei Vespri. Il P. Abate che ha presieduto la concelebrazione, nella omelia ha ricordato la scelta del Santo Patriarca di solitudine e di fuga dal mondo, che ha dato all'Europa una profonda unità spirituale e culturale.



Alle ore 19.00 nella cappella di S. Lorenzo il postulante Marco Pomari ha iniziato l'anno di noviziato con il suggestivo rito della lavanda dei piedi. Il P. Abate commentando le letture che lo stesso postulante aveva scelto per il rito lo ha esortato ad affrontare con fede e generosità le prove della vita monastica, sull'esempio del profeta Geremia, come segno di predilezione del Signore. Come vuole la prassi monastica il novizio riceve un nuovo nome che si aggiunge a quello di Battesimo. Poiché in monastero abbiamo già un d. Marco il novizio si chiamerà Gregorio *il vigilante*. Si ricordano tre figure di papi con questo nome che hanno uno stretto rapporto con S. Benedetto e con l'abbazia di S. Paolo :S. Gregorio Magno, S. Gregorio II fondatore del Monastero di S. Paolo e S. Gregorio VII Rector Sancti Pauli, forse abate del nostro Monastero. D. Gregorio il novizio festeggerà come onomastico S. Gregorio VII.

Successivamente nella stessa cappella il P. Abate annuncia l'inizio del tempo di postulato del giovane Joel Carvalho proveniente da Lisbona . La comunità è invitata a pregare per le nuove vocazioni.

* * *

E' giunto nel nostro monastero il sig. Valerio Carluccio medico chirurgo di Lecce. Egli intende trascorrere un po' di tempo nel monastero per conoscere meglio la vita monastica.